

L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in 10 giorni), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugbello 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a "L'Arena di Pola" Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

A UN ANNO DALLA TURLUPINATURA

Come e a chi serve il «memorandum»

Il magno organo ufficiale del governo belgradese, «Borba» del 10 ottobre, seguito poi dalla Radio Jugoslava si è chiesto come si situano le disposizioni dello statuto speciale, previsto dai mai abbastanza deprecati accordi londinesi che hanno portato alla catastrofica liquidazione del Territorio Libero di Trieste. Posta la domanda, si affrettano a farvi seguire una serie di considerazioni e di rilievi, secondo i quali scopre in primo luogo che il memorandum di Londra costituisce un capolavoro di realismo demagogico specie per quanto riguarda la sorte delle minoranze etniche. Ma fatta questa scoperta, si affrettano a farvi seguire diversi appunti a carico del governo italiano, al quale addebita una serie di inadempienze. Così, per esempio, il nostro governo ha finora mancato di pubblicare sulla «Gazzetta Ufficiale» il Memorandum e lo Statuto Speciale, non ha promulgato le leggi per le scuole slovene, mentre nel comune di Trieste sarebbe vietato l'uso della lingua slovena. Poi ancora non è stata sistemata la posizione degli invalidi e dei combattenti caduti, per la precisione quelli di parte italiana che combatterono nell'annessione del Veneto Giulia alla Jugoslavia. Da ultimo il «Borba» non esita a ricordare quella parte dello Statuto Speciale che prevede la difesa del carattere nazionale (sic!) del territorio e l'incontro (?!?) sviluppo della vita economica e culturale della popolazione slovena.

Tutto questo il «Borba» enumera, per fare colpa alle nostre autorità di non aver adempiuto scrupolosamente ai termini degli scaturati accordi londinesi. Dire che anche in questo caso si tratti di una sfacciatata mistificazione, è il meno che si possa affermare, dal momento che il modo di ragionare del «Borba» ha tutto il sapore di una sfacciatata presa in giro. Infatti basta premettere e osservare che i termini del «memorandum» londinese e del relativo Statuto Speciale devono intendersi stipulati e operanti sul principio della reciprocità, per arrivare a stabilire la mala fede negli appunti mossi dall'organo belgradese al governo italiano. Potremmo perciò chiedere a nostra volta al «Borba» tutte le critiche da lui rivolte al nostro governo non dovrebbero essere ritirate, con entusiasti argomenti probatori, sul governo jugoslavo, per quello che ha fatto e sta facendo nella Zona B della Istria. Basti pensare per un solo momento alla politica oppressiva e persecutoria praticata ininterrottamente dal 1945 ad oggi dalle autorità titine in quella nostra terra, per convincersi della perfida ipocrisia di cui sono impastati i lagni dell'organo belgradese. Sarebbe sufficiente sbattere in faccia ai pelandroni titini che osano lagnarsi del trattamento usato dall'Italia agli sloveni del Territorio Libero e del Goriziano, i documenti dell'inesistente esodo delle popolazioni italiane dell'Istria, per tappare loro la bocca sbavante di continuo odio e fiele antitaliano. Esodo che la inventiva propaganda slava ha sempre preteso di addebitare all'azione degli irredentisti e dei nazionalisti italiani, ma che in realtà altro non è che la conseguenza di una premeditata e bestiale operazione politica, diretta a rendere impossibile la vita a quei nostri connazionali; quando per vita si vuole e si deve intendere il godimento di tutti quei diritti umani per cui l'uomo possa distinguersi dalla bestia sottoposta alla brutalità e alla schiavitù del padrone crudele. Se il «Borba» non fosse alla pari dei tanti lacché al servizio della tirannide titina, non potrebbe

Glamorosa montatura jugoslava contro il processo al terrorismo titino

Illecita e provocatoria intromissione negli affari interni italiani col proposito insultante di coartare la libertà politica e l'indipendenza giudiziaria del nostro Paese

E' venuto il momento di chiedere ciò che vuole e a che cosa mira l'isterica campagna scatenata dalle organizzazioni slovene in Italia, contro la celebrazione del processo promosso dalla magistratura di Udine a carico di una cinquantina di ex appartenenti alla famigerata banda titista della «Beneska Ceta». E da mesi che la montatura orchestrata in origine da Belgrado, intesa a impedire a ogni costo la legittima azione giudiziaria contro i colpevoli delle nefande gesta per le quali sono stati incriminati, si svolge attraverso articoli di stampa, mozioni di protesta, mobilitazioni di assemblee nei quali in sostanza si tenta di rovesciare le posizioni giuridiche e morali dalle quali il processo ha tratto avvio, nel tentativo di porre sotto accusa addirittura gli organi della nostra giustizia. Al quale furibonda canea titista lancia gli attributi di fascisti, sciostivisti e nemici della distensione fra i due paesi confinanti, solo perché hanno osato promettere il procedimento penale in questione. Man mano che si avvicina la data del processo, il clamore della sbarrata marmaglia titista aumenta d'intensità e niente viene lasciato più d'intentato, allo scopo di far arrestare la macchina della giustizia. Dopo gli illeciti interventi dei sindaci dei comuni sloveni dell'altipiano carsico triestino, ha tuonato addirittura un apposito Comitato costituitosi a Udine, formato da quattro emissari sloveni notoriamente al soldo della propaganda titista sovvenzionata da oltre confine, a quale ha lanciato un messaggio a deputati, partiti progressisti, organizzazioni, giornali e financo al Presidente della Repubblica e a quello del Consiglio, per esigere che il processo non si faccia.

A prima vista, potrebbe apparire assurdo e grottesco questo scoppio di idrofobia da parte dei rognosi botoli titini, per un processo che ha tutte le carte in regola per avere corso e celebrazione; visto che a carico degli imputati la lunga e pazienza istruttoria ha raccolto tanti misfatti consumati dal settembre del 1943 al maggio del '45 nel Friuli, da giustificare largamente la loro incriminazione. Ma non occorre molta intelligenza per arrivare a scoprire la ragione vera di tante scalmate e di tanto sconio clamore. Chiaro è l'intento diretto a perseguire e conseguire per fine esclusiva ed esclusivamente politico; quello, cioè, di negare alla magistratura italiana la facoltà o meglio ancora, il diritto, di esercitare la sua azione indipendente e sovrana su fatti e casi che richiamano in causa la criminosa guerra di liberazione nazionale condotta da Tito nei territori italiani per fare sua preda. La Jugoslavia titista e comunista non si rassegna infatti all'idea che questa Italia considerata dal maresciallo balcanico vinta e battuta da lui, e più d'una volta definita nei suoi notissimi discorsi, stracciona e ridicola (vedi discorso di Samsbasso), possa permettersi di trascinare al «redde rationem» dei volgari delinquenti che sotto l' insegna della stella rossa titina, spinsero le loro nefandezze ben oltre ai delitti comuni, fino a prestare la loro opera, benché cittadini italiani, al servizio di chi mirava a staccare dall'Italia un fianco buono parte del Friuli. Questa idea, di vedere cioè una degna rappresentanza dei suoi giannizzeri autori di tante stragi e di tante usurpazioni, rimproverata finalmente dinanzi alla giustizia italiana, mette Tito su tutte le furie. Conoscendo la bestia come noi la conosciamo, riesce spiegabile il furor che la titine non prova, in quanto nel processo di Udine, Tito vede con rabbia la recuperata capacità dell'Italia di riabilitare e applicare la giustizia anche contro i suoi protetti e contro i suoi «spenditi». Soltanto e unicamente questa l'idea che ossessiona la titista; l'idea cioè che l'Italia azzardi un processo a carico di coloro che servirono con i delitti più infami e col tradimento più nero, la guerra di sterminio e di conquista condotta dalle bande comuniste di Tito nella Venezia Giulia e nel Friuli. Tito ne fa una questione di pre-

Così i «buoni rapporti»,? Belgrado minaccia

A piena conferma di quanto riferiamo al riguardo in altro articolo di questo nostro numero, Belgrado ha gettato definitivamente la maschera in relazione al processo contro la «Beneska Ceta» che fra poco dovrà essere celebrato a Udine. L'organo ufficiale «Borba», tramite un articolo di chiara ispirazione governativa, pone in termini di «ultimatum» la diffida al governo di Roma, di provvedere a impedire la celebrazione del processo in questione, minacciando in caso contrario non meglio definite gravi conseguenze. Tutto il tono di questo inaudito e inaccettabile intervento jugoslavo è di una arroganza sprezzante e insultante, e sta a dimostrare, come noi avevamo perfettamente intuito, l'assurdo quanto ridicolo proposito da parte di Tito, di voler trasferire un comune e regolare procedimento giudiziario di unica e assoluta competenza della nostra magistratura sovrana e indipendente, sul terreno politico e diplomatico, nell'evidente intento di costringere il nostro paese a subire un'altra delle tante imposizioni e umiliazioni dovute sopportate da parte titista, nel corso di questi ultimi anni del dopoguerra.

L'idea manifestata dal tirannico regime titino, secondo la quale osa attribuire alle nostre autorità di governo la facoltà di esautorare o impedire l'esercizio della giustizia da parte della nostra magistratura assolutamente indipendente, dimostra che in Jugoslavia un simile arbitrio è in vigore e praticato e ciò costituisce una conferma, se ve ne fosse stato bisogno, del carattere dittatoriale e liberticida dei sistemi di governo imposti sui disgraziati popoli jugoslavi. Ma che Belgrado arrivi a pretendere che i medesimi sistemi siano osservati e seguiti pure in Italia, questo rappresenta una intromissione negli affari interni del nostro paese che va energicamente e risolutamente respinta. Così come va respinto con altrettanta immediatezza, l'inaudito «ultimatum» lanciato dal «Borba» per ispirazione di quel governo. Il processo di Udine deve essere fatto, e sarà fatto, piaccia o non piaccia a Tito. Specie dopo questi ultimi oltraggiosi interventi jugoslavi, miranti a colpire mortalmente l'indipendenza della nostra magistratura e la sovranità e la dignità del nostro paese.

Fra Trieste e la zona B Le differenti funzioni di due autorità consolari

Con molta coreografia scenica e con altrettanta regia politica, è stata inaugurata domenica 9 ottobre nel quartiere periferico San Giovanni, a Trieste, una sala annessa a quel campo sportivo «1 maggio» ad uso degli sloveni della corrente titista. Allo scopo di conferire alla manifestazione il carattere desiderato dai organizzatori, costoro hanno ottenuto, ovviamente senza troppa fatica, l'intervento del console e del viceconsole jugoslavi della città, i quali hanno ascoltato pazientemente e con evidente soddisfazione la sequela dei discorsi pronunciati dai vari oratori. Tutti hanno esaltato lo spirito nel quale è sorta questa nuova sede culturale e sportiva slovena, teso alla difesa dei loro ideali per i quali i popoli slavi hanno combattuto nell'ultima guerra e che riferiti al destino caduto addosso alla Venezia Giulia, riesce facile indovinarli. Dopo le concioni, sul paleoscenico si sono susseguiti cori e gruppi folcloristici di alcune piccole località dell'altipiano carsico e alla fine ci sono state pure delle recitazioni in contone e il viceconsole jugoslavi si sono complimentati con i vari capitenti dell'organizzazione economico-culturale slovena per questa loro nuova realizzazione.

Spionaggio politico al silurificio di Fiume

Al silurificio di Fiume è stato scoperto di recente un caso di spionaggio industriale di origine politica. Dalle notizie finora trapelate, risulterebbe che si tratta di una accurata organizzazione spionistica nella quale sono implicati dirigenti e tecnici dello stabilimento. Oggetto particolare non sarebbe stato un nuovo tipo di siluro radiocomandato, intorno al quale da molto tempo andavano svolgendosi degli studi ed esperimenti, nella massima segretezza. Tuttavia coloro che vi erano addetti, o quantomeno taluni di essi, sono stati reclutati da una rete spionistica al servizio, da quanto si è appreso, di una potenza che si crede ormai identificata nella Russia. Per quanto al riguardo le autorità hanno cercato fin qui di avvolgere nel silenzio la

L'ENTE TRE VENEZIE PER I PESCATORI ESULI

E' in piena fase di studio il progetto per la sistemazione produttiva dei pescatori profughi nella zona A. L'Ente Tre Venezie, presieduto dal prof. Gavagnin, destinerà a tale scopo un miliardo sul fondo di 5 miliardi affidatogli dal governo nel quadro delle provvidenze a favore della economia triestina e giuliana.

LE RUBRICHE sportive dei giornali jugoslavi sono tutte un coro di proteste contro la pessima organizzazione di un incontro internazionale di pugilato che si è svolto recentemente a Fiume. Erano di scena una rappresentativa jugoslava ed una squadra tedesca. Nel loro sdegno, i giornali di mentovato additavano di dire chi ha vinto. Ogni sorta di invettive piovono addosso agli organizzatori. Un giornale di Fiume scrive: «I promotori non hanno fatto una bella figura nemmeno per quanto riguarda il montaggio del quadrato. La squadra ospite aveva manifestato addirittura l'intenzione di non combattere.

PARADOSSALE SITUAZIONE NEL CAMPO DELL'INSEGNAMENTO

Mentre in Istria le autorità titine impongono agli italiani di frequentare le classi slave, tra noi il «Primorski» protesta anche per l'apertura d'una scuola italiana a Basovizza

Siamo dunque arrivati al punto in cui i menagrami reclutati al servizio della propaganda politica titista in Italia, considerata un delitto il fatto che nel circondario di Trieste si istituiscano delle scuole elementari italiane. Sulla argomento l'ineffabile «Primorski Dnevnik» dell'11 ottobre ha costruito un monamento di insolente prepotenza, parlando dell'apertura di una scuola italiana nell'abitato di Basovizza. Secondo il megafono sloveno, la gente del luogo sarebbe rimasta «sorpresa e anche preoccupata» (figurarsi!), e ciò perché «anche il più semplice contadino sa bene che la nuova scuola italiana a Basovizza non è altro che un nuovo anello nella catena di italianizzazione delle nostre località» (sic!). Dopo di che il foglio titista

parla di minacce e pressioni esercitate sugli sloveni per costringerli a frequentare le scuole italiane, sempre per fini snazionalizzatori e finisce col dire: «A ciò noi abbiamo il diritto ed il dovere di opporci, perché è ingiustamente nota per le annuali strane manifestazioni politiche inscenate dai titisti intorno al caso dei quattro terroristi sloveni fucilati in quel poligono. Oggi, a detta del «Primorski», sta per assumere a simbolo dell'azione snazionalizzatrice condotta dall'Italia. Abbiamo però motivo per credere che nello scrivere conto delle iniziative e dei propositi delle nostre autorità, il foglio titino sia stato indotto in errore dal ricordo di quanto realmente si verifica nei territori italiani soggetti al turpe dominio comunista titino. Infatti abbiamo sotto mano la prova di infiniti casi accaduti in Istria come del resto a Fiume e a Zara, nei quali è avvenuto e sta avvenendo tuttora esattamente quello che il «Primorski» vorrebbe addebitare alle nostre autorità scolastiche. Così, cioè, in cui le autorità scolastiche jugoslave, con la complicità dei rispettivi poteri popolari, stabiliscono d'imperio quali scolarci possono frequentare le scuole italiane e quali no. I rispettivi genitori si sentono semplicemente dire all'inizio di ogni anno scolastico che i loro figli non hanno il diritto di essere iscritti alle scuole italiane e per motivare questa inaudita violazione dei diritti nazionali e umani, ricorrono alle giustificazioni più impensabili; quali, fra le altre, la più o meno lontana origine slava di uno o l'altro dei genitori e altre invenzioni del genere. Se poi i genitori insistono e si azzardano anche timidamente a manifestare la loro sorpresa per simile modo di adottare i diritti nazionali, si sentono rispondere con intimidazioni e minacce. E se ancora qualche genitore, non sapendo in quale altro modo reagire alla inumana pretesa, resiste a inviare il proprio figlio alla scuola slovena, preferendo piuttosto tenerlo in casa, viene regolarmente denunciato con la conseguenza di bucarsi 15 mila dinari di multa e fino un mese di carcere.

RIPRESE LE RELAZIONI tra i P.C. italiano e titino

Notizie d'agenzia affermano che il partito comunista italiano ha ufficialmente ripreso i rapporti col partito comunista jugoslavo. Una delegazione di alti funzionari del P. C. partirebbe prossimamente per Belgrado. Come suo capo viene indicato il professor Grosso che è stato uno dei più decisi accusatori di Vidal per l'atteggiamento assunto dal leader comunista triestino nei confronti dei riavvicina-

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

CRONACHE DI CASA

Subdola Malafede di Sciovinisti Inguaribili

L'ostracismo ai profughi nel territorio di Trieste

Chiesto dal «Novi List» in applicazione dell'art. 7 del «memorandum» senza pensare alla reciprocità

Con la solita utuosa ipocrisia anche il *Novi List*, che si mimetizza quale organo di una presunta lega slovena cristiano-sociale di Trieste e Gorizia, ma che in realtà è un'altra delle tante appendici purulente del tifoismo in Italia, sotto la guida dello ambiguo versipelle ex on. Besednjak, si occupa dei profughi istriani. Gli argomenti ai quali il foglio sloveno ricorre non hanno in fatti niente di cristiano, in quanto mirano a negare ai profughi il diritto di venire a stabilirsi nel territorio di Trieste. E per dar valore a questa sua strana pretesa, non trova di meglio che farsi forte dell'art. 7 dei famigerati accordi italo-jugoslavi confezionati a Londra, che vieta, osserva giornale sloveno, ogni mutamento della composizione etnica «del nostro territorio». Per nostro territorio, si deve ovviamente intendere quello di Trieste, e non quello di Trieste che è fuori d'ogni dubbio sloveno, visto che più avanti non esita a scrivere: «Se i profughi sono costretti a cercare in qualche parte nuove abitazioni, allora le trovino sul territorio del loro popolo e non sul Carso sloveno». Capite la antifonia? Gli istriani, cacciati da Trieste dalle loro case, non dovrebbero fermarsi nel territorio di Trieste perché anche questo deve essere lasciato a disposizione degli slavi, nella previsione che un giorno il megalomane se ne impossesserà come ha fatto già per gran parte della Venezia Giulia.

Dice ancora il *Novi List* che con la venuta e lo stabilimento dei profughi nel territorio istriano, se ne altera a favore dell'Italia il carattere etnico. Ci vuole la faccia di bronzo di cui sono forniti del resto tutti questi scerabei al servizio del nazionalismo slavo, per asserire una simile cosa, quando è risaputa la spietata snazionalizzazione introdotta dalla Jugoslavia nei territori italiani da essa occupati. O che forse l'art. 7 del «memorandum» londinese debba valere solo per l'Italia e quindi l'Italia soltanto deve badare a non collocare altri italiani da Trieste a Gorizia, per non disturbare i piani degli slavi, mentre da parte sua la Jugoslavia può invece balcanizzare senza riguardo e senza pietà l'Istria e il resto della Venezia Giulia caduti nelle sue mani. Evidentemente l'idea o meglio la convinzione dei nazionalisti slavi deve essere proprio questa, altrimenti né il *Novi List* né gli altri gradicanti megafoni della propaganda slovena, scriverebbero simili madornallità contro i diritti sovrani dell'Italia di disporre come meglio crede entro i propri territori.

L'ESODO ieri e oggi

Con i 1054 profughi dell'ex zona B del mese di settembre, il numero degli istriani trasferiti in territorio nazionale dopo il Memorandum di Londra ha raggiunto le 10.664 unità. Dal maggio 1945 ad oggi 93.911 sono stati i profughi della zona B su circa 50 mila italiani ivi residenti nell'immediato dopoguerra, più dei due terzi dei connazionali autoctoni. Calcolando anche i profughi del mugugno la cifra sale a 96.561 persone. E' un bilancio amaro ma che non sorprende. Né sorprende eccessivamente la prosecuzione dell'esodo in forme irruenti anche dopo gli accordi di Londra, se si tieno conto del tremendo logorio psicologico-materiale e morale subito dagli istriani in dieci anni e del fatto che il Memorandum impone ad essi una scelta definitiva e illusione sulla destinazione politica della zona.

Pertanto la normalizzazione dei rapporti italo-jugoslavi, ovviamente auspicata da tutte le persone di buon senso, se ha segnato un punto a favore della difesa internazionale, sul piano locale non ha evitato né contenuto in limiti apprezzabili l'esodo della stragrande maggioranza dei connazionali dell'ex zona B. Le ragioni le conosciamo. Possiamo deplorare questa graduale scomparsa della presenza italiana in Istria, presenza che avremmo voluto si prolungasse nel tempo perché garantiva la continuità di lingua, di tradizioni, di storia e di civiltà che per secoli hanno caratterizzato inconfondibilmente l'Istria occidentale. Non è stato così e dobbiamo prenderne dolorosamente atto. Era non molto l'Istria italiana sarà una realtà politica territoriale «dalmatizzata» e le pietre, per quanto auguste e solenni, quando non siano il simbolo concreto di una civiltà vivente ed operante, diventano fredde e malinconiche. Perciò, a mio parere, sbagliano coloro che per esasperazione sentimentale o politica considerano necessario il trasferimento totale degli italiani della zona B, auspicando magari intimamente il rapido compimento. Non intendo affatto coinvolgere in un giudizio storicamente e politicamente negativo tutti gli aspetti dell'esodo istriano di questi dieci anni. L'esempio di Pola si colloca in un ambiente, in una situazione, in un periodo, particolari i cui fra l'altro venne completamente a mancare la garanzia sia pur relativa di una politica italiana di difesa della comunità nazionale dell'Istria. Per chi rimaneva c'erano ben poche speranze. Nessun colloquio o fatto distensivo esisteva allora fra Italia e Jugoslavia e per diversi anni ancora questa fu la dura realtà dei rapporti italo-slavi.

Oggi qualcosa è cambiato e gli accordi fra Italia e Jugoslavia esistono anche se la loro portata è più modesta di quanto non ce la presentino i convenzionalismi ufficiali.

Senza farsi illusioni ma con volontà sincera e costante proposito, bisognava tentare seriamente di risolvere la residua popolazione istriana dalla sua comprensibile prostrazione onde metterla in grado di decidere con maggior serenità. Gli strumenti per farlo c'erano, nei limiti del Memorandum, e una politica dinamica di intervento e di applicazione sollecita dei protocolli, avrebbe ottenuto qualche risultato. Sappiamo invece che è stata perduta anche questa occasione, ma sappiamo però che non tutti i rifugiati l'hanno ragionevolmente apprezzata. All'inerzia della nostra politica estera s'è aggiunta la diffidenza di alcuni nostri settori di opinione rimasti fermi su posizioni di protesta.

Anche questo è un dato di fatto di cui si deve lealmente prendere atto.

G. Torriani

A BOLOGNA

Posto gratuito in concorso per studente universitario

La Lega nazionale di Trieste, Sezione di Bologna, ha istituito per l'anno accademico 1955-56 un posto gratuito di studio, da utilizzarsi presso il Collegio Universitario Ornerio in Bologna da destinarsi ad uno studente giuliano o dalmata che sia iscritto o si iscriva ad un qualunque anno di corso di una Facoltà della Università di Bologna.

Il concorso è soltanto per titoli ed il posto verrà assegnato a giudizio di apposita commissione nominata dalla Lega nazionale di Trieste, Sezione di Bologna.

Sono richiesti i seguenti requisiti di merito:

- Per coloro che saranno iscritti al primo anno (1955-56) la media di almeno sette decimi alla maturità o abilitazione.
- Per gli iscritti al secondo anno, avere ottenuto almeno 7/10 alla maturità e non avere compromesso la media dei 27/30 con gli esami finora sostenuti di 1° anno.
- Per gli iscritti al 3° corso o successivi, avere sostenuto con gli esami prescritti dal piano degli studi per l'anno di corso al quale erano iscritti nell'anno 1953-54, (esami che debbono essere stati superati entro il 31 marzo 1955) e negli esami finora sostenuti dall'anno 1954-55 non avere compromesso la media di 27/30.

A parità di merito, sarà preferito lo studente che appartenga a famiglia meno abbiente.

L'aspirante deve presentare, entro il 25 ottobre 1955 la domanda, in carta semplice, intestata al Presidente della Lega nazionale di Trieste, Sezione di Bologna, e da recapitare alla Sezione IV dell'Amministrazione Universitaria, Via Zamboni, 33 Bologna.

In detta domanda verranno esposti tutti i titoli di merito e le condizioni di famiglia (in particolare i voti riportati negli esami che interessano il merito scolastico ed una chiara indicazione della situazione di famiglia, con la indicazione dei redditi di ciascun componente). L'aspirante dovrà inoltre dichiarare se gode o meno di altre borse di studio o provvidenze scolastiche.

Il vincitore del concorso, entro un termine di tempo che gli sarà fissato, dovrà produrre la regolare documentazione.

INTERROGAZIONI dell'on. Lucifero

Su problemi di Gorizia e degli esuli

In seguito agli interventi della Federazione di Gorizia del Partito Nazionale Monarchico, l'on. Lucifero del P.N.M. ha presentato le seguenti interrogazioni:

«Al Ministero degli Interni: Per sapere quali motivi abbiano indotto il Ministro a negare esecuzione alla delibera con la quale il Consiglio comunale di Gorizia aveva deciso di intitolare una strada di quella città al nome di Vittorio Emanuele Orlando.

E' giunta pure notizia alla Federazione di Gorizia del P.N.M. che l'on. Giuseppe Basile Arigo ha presentato un'altra interrogazione al Ministero dell'Interno sulla critica situazione assistenziale contingente degli esuli giuliani e dalmati della provincia di Gorizia, mentre l'on. Covelli è intervenuto in sede burocratica, presso la Direzione generale della Pubblica Assistenza al fine di sollecitare l'eversione, con la maggior possibile benevolenza, della richiesta formulata dai dirigenti locali degli esuli di ottenere il medesimo trattamento in atto a Trieste.

IN ALBONA d'Istria è stato tradotto a quel tribunale del popolo il sacerdote Giovanni Zulich, al quale, in mancanza di altre scuse, per condannarlo e spedirlo dinanzi alla popolazione, è stato attribuito il fatto di avere gustato a bella posta il contatore della luce elettrica, per alterare a proprio profitto la misura dei consumi. Ad occhio e croce, all'ecclesiastico è stato addebitato un furto di circa 60 kw di energia elettrica. Tanto per dar parvenza di verità a simile miserabile accusa usata come arma della guerra antireligiosa, è stato accertato che il guasto al contatore con la condanna del sacerdote al pagamento di 5000 dinari.

A Pola sono comparsi in Tribunale certi Gabriele Geromella e Stefano Kolar il primo è stato condannato a 18 giorni di prigione, perché al mercato centrale aveva provocato dei disordini e aveva ingiuriato i militi popolari titini che erano accorsi sul posto per sedare il tumulto. Il secondo è riuscito a cavarsela con soli 500 dinari.

PERGAMENA FIUMANA AD ANDREA OSSOINAK

La Sezione di Fiume della Lega Nazionale ha quale pugno di perenne l'occasione della presenza a Trieste dell'on. Andrea Ossoinak, ospite della Delegazione di Trieste degli Amici del Vittoriale, per offrire per mano del Presidente della Sede Centrale dell'antico Sodalizio avv. Ugo Harabaglia, una pergamena artistica quale pugno di perenne solidarietà verso il vecchio Deputato, che ancora oggi, anche se in tarda età combatte per l'affermazione dei diritti di Fiume.

Una pergamena di medesima foggia era stata donata, in occasione della visita a Roma di mons. Luigi Maria Torcoletti a quella Lega Fiumana che lo ricorda, il Vice Presidente della Sezione di Fiume della Lega Nazionale signor Luigi Cobelli aveva portato il dono espressamente da Trieste, mentre quel fiumani ricordavano il Xmo anniversario di esilio della Fiestività dei Santi Patroni.

I due insigni patrioti sono Soci Onorari della Lega Nazionale per mozione presentata dalla Sezione di Fiume all'ultimo Congresso dei Delegati tenutosi a Trieste nel febbraio scorso e da questo approvato per acclamazione unanime.



* CAPOLINEA *

I LIMITATI BENEFICI dell'accordo sul traffico

A più di un mese di distanza dalla firma, a Udine, dell'accordo italo-jugoslavo per il traffico di frontiera, è possibile trarre alcune conclusioni e fare un primo consuntivo. A tutto il 28 settembre, presso la Questura di Trieste erano state presentate 15 mila 938 domande di documenti di transito, come previsto dall'articolo quattro dell'accordo. Di esse 8 mila 746 risultavano già inoltrate alle autorità jugoslave, che ne avevano restituite 5 mila 427. A sua volta dalle autorità jugoslave erano pervenute a Trieste 2 mila 909 richieste di lasciapassare, di cui 2 mila 263 erano già state restituite.

Da questi dati risulta un primo elemento indicativo: la richiesta di cittadini residenti nel territorio trentino, che hanno intenzione di compiere visite alla zona B, è infinitamente superiore a quella inversa. La proporzione è di uno a 5. Si può perciò sottolineare che — a questi effetti — l'accordo di Udine è stato soprattutto utilizzato da parte italiana, o meglio dai cittadini italiani residenti al di qua della linea di demarcazione.

A distanza di 40 giorni dalla siglatura dell'accordo di Udine è possibile inoltre confermare quanto, altre volte, si riteneva da parte dei circoli politici italiani più attenti al problema. L'accordo cioè è servito per instaurare rapporti umani più distesi fra le popolazioni delle due zone. Infatti, le autorità della Questura triestina sono in grado di rilevare che la maggioranza assoluta di lasciapassare richiesti riguarda le condizioni previste dal comma primo dell'articolo 4 dello stesso accordo di Udine, in forza del quale vengono rilasciati i permessi a coloro che sono mossi da motivi di famiglia, turistici o da ragioni di cura. Scarsissime o pressoché inesistenti le richieste per i motivi indicati dal comma secondo dello stesso articolo, che dà la facoltà di ottenere un permesso di un anno a quelle persone (medici, veterinari, osteriche, lavoratori e impiegati) che per ragioni del loro ufficio devono recarsi in zona B.

L'accordo di Udine, si fa rilevare a questo proposito, non ha perciò assunto un'importanza rilevante nei confronti dell'economia delle zone confinanti, ma è servito quasi esclusivamente per permettere ai profughi e agli esuli residenti a Trieste di visitare i loro parenti ancora rimasti nei territori amministrati dalla Jugoslavia.

Il corpo del reato

Le calze da donna sono il corpo del reato che più di frequente viene portato sui banchi dei tribunali di Pola e di Fiume. Le calze di nylon o di seta oggi sono oggetto di lusso in Jugoslavia. La loro importazione è virtualmente vietata. All'interno non se ne produce. Dall'altra parte le donne di tutti i paesi considerano le calze fini come il necessario completamento della loro eleganza. Da ciò un contrabbando piuttosto largo di quest'articolo. Le autorità jugoslave procedono con estrema severità anche perché le calze, (come gli orologi, i bracciali, le bigiotterie in genere, le penne a sfera ecc.), vengono pagati con valuta forte come dollari, franchi o anche Lire. In fatto di trapasso di valuta estera l'amministrazione jugoslava è di intransigenza granitica. Ne consegue che le calze da donna sono la bestia nera dei doganieri e dei giudici del paese nostro vicino. Proprio in questi giorni si è conclusa davanti al tribunale di Fiume una complicata vicenda di contrabbando che ha coinvolto una ventina di persone fra le quali naturalmente alcuni marittimi. Sono state distribuite condanne al carcere e al pagamento di multe.

Il porto di Capodistria

Secondo la segnalazione fatta da un'agenzia jugoslava di stampa una commissione del consiglio esecutivo della Slovenia sta esaminando il progetto per la costruzione di un nuovo porto a Capodistria. Ritornano così a circolare le notizie diffuse già a suo tempo quando era in fase di elaborazione l'accordo di Londra.

Secondo gli ambiziosi progetti annunciati da parte jugoslava il porto di Capodistria, che dovrebbe essere costituito di un fondo canale lungo un km. e ampio 200 metri, dovrà essere in grado di accogliere anche navi transatlantiche. Per mettere in grado il porto di funzionare a dovere — e di entrare in concorrenza con Trieste le autorità jugoslave hanno in mente un piano di bonifica

Mario Lenazzi sempre sulla breccia

Il 15 ottobre 1935 iniziava la sua attività altamente umanitaria di donatore di sangue Mario Lenazzi.

In questi giorni si compiono quindi 20 anni di questa sua santa opera, che si compendia in due cifre eloquentissime: 762 trasfusioni, con un totale di litri 255 di sangue donato.

La Sede di Milano della Associazione Volontari Italiani del Sangue gli ha conferito un Diploma di Benemerita e quindi il Diploma di Mecaglia d'Oro; la Sezione A.V.I. S. di Este gli ha riservato altra Medaglia d'Oro e così la città di Montebelluna, dove risiede attualmente.

Ma non sono i Diplomi e le Medaglie d'Oro che toccano il cuore del nostro Lenazzi, bensì la coscienza di aver salvato tante vite umane, di aver lenito tante sofferenze, e la speranza di poter essere ancora utile per tanto tempo.

Egli ama presentarsi come «profugo giuliano, donatore di sangue»: in questa espressione c'è tutto.

All'amico Lenazzi portiamo le nostre felicitazioni per questo suo primo traguardo ed i nostri migliori auguri per l'avvenire, compresi in questi la sua sistemazione a Padova.

Festa degli zarini a Torino

Nella ricorrenza della festa patronale di Zara — San Simone Profeta — i Dalmati residenti a Torino, impossibilitati per diverse ragioni a partecipare al III Raduno di Napoli sotto gli auspici del SS. Simeone, sono convenuti la sera dell'8 Ottobre a lieto animato convivio nel ristorante dell'Albergo «Dalmazia» di Via Principe Tommaso.

Come tradizione regnò la più perfetta armonia e fratellanza, allietate da canti nostalgici e principalmente dall'immane marziale «El Sim».

Furono declamate e applaudite alcune poesie vernacole intonate alla circostanza dettate dalla scrittrice Andreina Contessa de Borelli tratte dall'organo ufficiale dell'Accademia di Paestum «Fiorisce un Cenacolo» (A. Angelo di Mercato S. Severino - Salerno) e che saranno contenute nella prossima pubblicazione «Zara del tempo passato» tra le quali quelle dai titoli «La fiera di San Simona» e «No se parla che italiano» e «Borgo Erizzo».

Oltre al Patrono furono festeggiatissimi l'intrepido Comandante Simeone Marzan, che recentemente varcò a 1.800 Km. nel cielo di Torino la barriera o muro del suono, e con lui il simpatico Simeone Merichich.

Fra i convenuti c'erano nativi, oltre che di Zara, dalle altre città e località di Damazia, Sebenico, Spalato, Lesina, Boche di Cattaro, Benocovazzo e Boccagazzo, e graditissimi ospiti, amici di Torino, Fiume e Pola e di Milano.

Calorosi messaggi di memoriale riconoscenza, con le firme di tutti gli intervenuti, vennero diretti al Senatore Tacconi, al Presidente dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, Andriano Infaticabile, Andriano Doct. Rime Rimondo in Ancona, nonché al Nestore insigne Maestro Giorgio nazionale in Vicenza, Comm. Prof. Piero Domiacucci.

In somma allegria, e con l'augurio e speranza di ritrovarsi in altre solenni circostanze, e con speciali augurali felicitazioni per i nascituri profughi, e profughe Simonette, del due festeggiati, la brigata si accomiatò alle piccolissime ore del giorno 9.

Mons. Torcoletti visita i fiumani di Varese

Il 9 ottobre, accolto alla Stazione dai numerosi comitati Domizio Schiattino (per il Comitato V. G. e D.), Di. Di. Di. Did. Did. Pagan, rag. Giuliani, ins. Maria Bombig, sig.ra Siswald e figlio, sig. Chiopris e Legonario fiumano sig. Giovanni, è giunto a Varese proveniente da Milano, il parroco di S. Vito Mons. L. M. Torcoletti.

L'amato Pastore, che conserva il suo brio pur se velato dalla tristezza dello esilio, è rimasto ospite del Sig. Chiopris per due giorni; ha voluto attorno a se tutti i fiumani per una lieta riunione (protrattasi, presente il Presidente del Comitato V. G. e D. fiumano dott. Oscar Domini e dopo un appassionato indirizzo del fiumano baritone Basilio Piantonino Prodi, in commosi conversari, fino alle 21) ed ha celebrato nella Cattedrale di S. Vittore, due S. Messe in suffragio dei Defunti fiumani.

Ossequiato da uno stuolo di concittadini, con l'augurio di presto rivedersi, il Parroco ha lasciato Varese mentre una sottile l'inesprimibile malinconia si impossessava dei presenti.

Ricerche

L'ing. Della Croce Ferdinando della Sezione Lavori F.F.S.S. al Tarzo arroverbe caro di tenere notizie e l'indirizzo del profugo da Fiume. Lauro Rühr suo compagno di studi all'Università Patavina e poi commilitone in guerra.

Fiori d'arancio

Il 24 ottobre a Lugugnana di Portogruaro, il profugo da Portofino Silvio, è esterecamente in matrimonio, si unisce in matrimonio con la gentile signora Teresa-Maria Duri di Lugugnana.

Al giovani sposi, che dopo le nozze partiranno per il tradizionale viaggio nuziale, auguriamo ogni bene di felicità e la benedizione di Iddio sia, sempre sopra di loro.

La mamma e il fratello

Alloggi a Torino

Il giorno 12 Ottobre nella Sede dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia di Torino si è riunita la Commissione per l'assegnazione dei 48 alloggi a Viscato costruiti a Torino in Corso Taranto angolo Via Corelli per conto dell'Opera Assistenza Profughi G. e D. di Roma. Il 30 Ottobre v. v. avrà luogo l'Assemblea di tutti i soci della Cooperativa Giuliano-Dalmazia di Torino per il sorteggio degli alloggi.

Trasferimento

Il Comitato Giuliano di Genova in data 11 cor. ha trasferito la sede da via Balbi 6 Salita Santa Caterina 8-III.

ESULI,
nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita
clartic pro Arca

LE PRIME INFILTRAZIONI ANTI-ITALIANE NEL PERIODO 1941-43

Poeti giuliani del dopoguerra

In un precedente articolo... Poeti giuliani del dopoguerra... Lina Galli, già precedentemente affermata con le sue liriche...

Nel dopoguerra alcuni poeti triestini hanno sentito anzitutto il bisogno di fare, per dir così, un bilancio della loro opera... Umberto Saba, il quale ha pubblicato il suo ampio Canzoniere...

Accanto a Budigna, che è oggi molto più d'una promessa, vanno ricordate altre voci nuove: quella di Paolo Bernobini, ad esempio, autore di un Canzoniere perduto...

Bruno Maier

Il tarlo dell'insidia slavo-comunista rodeva l'Istria ignara del pericolo

Le cellule lavoravano attivamente, sotto l'esperta regia degli agenti di Belgrado, facendo leva sui vagheggiamenti ideologici e sulle promesse del rispetto dei diritti di nazionalità - Molti italiani si illusero e divennero parte attiva dell'organizzazione

Dalle ricerche fatte da alcuni storici risulta che nell'agosto del 1941 il primo attivista dell'O.F., incaricato dal comitato centrale di Lubiana, giunse a Trieste...

Propaganda velenosa

Le isole del Carnaro formavano un piccolo mondo a sé e gli emissari vi giungevano da Sussak e dalla Dalmazia, e così Rovigno, dove gli operai e le operaie...

Il 2 agosto 1942 si avvertono a Pleso i primi segni della propaganda. Viene fatto allora il processo allo studente Giorgio Seston...

lo già nel 1937 per propaganda comunista ad Albano il dott. Aldo Negri, Cito Raner a Pleso, un maestro di S. Pietro in Selve...

tra gli altri essi furono: Parezio l'avv. Pietro Bucich di Sbandati, a Lussin piccolo il dalmata dottor Uros Jaska...

Molti di loro più tardi furono sospettati dai titini ed incarcerati. Altri si rifugiarono in Italia. Altri invece aderirono all'ideologia comunista...

spinta slava verso la conquista della terra giuliana e già Inghilterra e Russia avevano promesso la Venezia Giulia agli Jugoslavi...

Inizio della ribellione

Il 13 luglio 1941 i partigiani comunisti sollecitati dai Russi avevano iniziato nel Montenegro l'azione di ribellione...

Intanto autentici slavi prendevano segretamente in mano il comando delle varie zone...

Gli intellettuali

Oltre che le cellule comuniste gli emissari avevano l'incarico di agganciare anche i pochi intellettuali slavi che negli anni precedenti alla guerra si erano perfettamente inseriti...



Alla cerimonia di accoglimento dei ragazzi istriani al Collegio "Zandonai" di Pesaro, sul palco Padre Damiani, il Ministro dell'Interno Tambroni e Rovatti

Quattro passi fra le Muse

La Rivista Dalmatica

La patriottica rivista dalmatica, nata a Zara nel lontano 1899, è al secondo anno di vita d'esilio. La dirige l'anziano ma giovanilmente combattivo Ildebrando Tacconi...

analitico e preciso, esso esamina l'attività archeologica di Bobali, le sue relazioni con gli illustri letterati, dal Varchi al Beccadelli...

"Fiamme a Pietas Julia"

Su vari giornali, di Asti, di Roma e di Napoli sono apparse recensioni del romanzo storico "Fiamme a Pietas Julia"...

Giuliani alla Triveneta

La XII Biennale triestina d'arte di Padova s'è aperta il 1mo ottobre nel vasto Salone affrescato da...

di scolari del grande Giotto. In essa compaiono, pensava, il genio di Isole e più illustri letterati, dal Varchi al Beccadelli...

Piacevoli le cose della Levi, del caldo Walcher e della fanciullesca Linuccia Saba; più vigorosi i paesaggi di Gigi Gastellani...

entusiasta d'un tempo, il suo concittadino Fulvio Monai sembra aver maturato una sorta di pessimistico espressionismo...

Concludendo il giro, se pure dobbiamo lamentare la mancanza di qualcuno dei nostri migliori...

Le sirene litane Gli antifascisti italiani che ascoltavano avidamente radio Londra erano psicologicamente maturi...

La fuga si sarebbe forse conclusa tragicamente se ad alcune miglia dalla spiaggia di Caorle, un mostro sconosciuto italiano non l'avesse avvistato...

Drammatica fuga nel mare in tempesta

Una drammatica avventura hanno vissuto due giovani coppie di sposi istriani che, sfidando le difficili condizioni del mare, hanno abbandonato il territorio della repubblica federativa a bordo di una piccola imbarcazione...

Insospettiti del meteo di Tito, i quattro rimasero in alto mare, e la fuga architettata da alcuni mesi, facendo credere ai vicini di casa di andare a fare una gita in riva al mare...

LO STATO FALLIMENTARE DELL'ECONOMIA JUGOSLAVA

Mentre il dinaro scende a quotazioni sempre più basse, Rankovic annuncia la comunizzazione dell'agricoltura

Quali novità sono da attendersi in un futuro più o meno prossimo, con l'attuazione economico-politica in Jugoslavia? A giudicare da una serie di fatti registrati in questi ultimi tempi, torna lecito pensare che il regime comunista di Tito, a oltre dieci anni dal suo esordio e violento aumento di potere, si trovi di nuovo davanti a una condizione estremamente precaria, per uscire dalla quale l'oligarchia titista sta praticamente annaspando alla ricerca di nuovi orientamenti e di nuovi provvedimenti, nel tentativo di enervare dalla pesante e preoccupante contingenza nella quale si è da sola imprigionata a seguito della serie di esperimenti fin qui tentati e generalmente falliti. E' un fatto, in primo luogo, che tra i popoli jugoslavi regna prepotentemente uno stato d'animo di scoramento e di sfiducia, che trova manifestazione nella psicosi d'incertezza e di timore per l'avvenire più o meno prossimo. I fenomeni delle recenti corse agli acquisti di qualsiasi genere o prodotto, pur di difarsi dei dinari, col conseguente maggiore turbamento dei mercati più per se stessi e di regola disorganizzati, stanno a provare che in Jugoslavia persiste la convinzione sullo stato fallimentare dell'attuale valuta titina. Non è escluso che tale stato d'animo abbia trovato incentivo pure nelle notizie filtrate oltre confine, del disastroso svolo del dinaro sulle piazze italiane, dove in realtà nelle scorse settimane di dinari ne venivano offerti, a Trieste e Gorizia per esempio, oltre che a Milano, anche per cinquanta centesimi di lira per un dinaro, senza tuttavia trovare apprezzabile collocamento. Già questo fatto è un indice della estrema precarietà della situazione finanziaria ed economica in Jugoslavia, quando si abbia presente l'artificiosa valutazione ufficiale attribuita al dinaro rispetto alla lira, cioè uno a due.

Ma non è solo questo sia pur grave aspetto della situazione jugoslava, quello che ha ingenerato all'interno di quel paese la ricordata psicosi di allarme. Occorre infatti ricordare che in dipendenza del costo rimorso della vita, e tra stato a suo tempo annunciato a più riprese un sensibile aumento delle retribuzioni, calcolato addirittura in misure tali da far prevedere uno slittamento verso l'inflazione. In dipendenza di questa previsione, una notevole massa di lavoratori si era gettata negli ultimi tempi a contrarre dei prestiti presso i rispettivi istituti di credito, trasformando poi subito i danari ricevuti in un uso comune. Tutti pensavano di ricavare un buon affare, dal momento che in grazia del promesso aumento delle paghe, il rimborso dei debiti sarebbe riuscito loro assai più facile. Senonché lo scambionamento che ne è sopravvenuto per i mercati e per l'economia in genere, ha provocato l'effetto opposto, e quello che le masse popolari avevano previsto. Il governo, sorpreso esso stesso dall'ondata di disorientamento e di smarrimento dilagante nel paese, si è affrettato a fronteggiarla nella sola maniera che gli era consentita dalla urgente necessità di trattenere il franamento della già instabile struttura economica e finanziaria del paese. L'impresario di prendere posizione contro qualsiasi aumento delle retribuzioni, pur sapendo che il buello delle stesse rende la vita dei lavoratori jugoslavi estremamente penosa e di sempre più bassa tenore.

In questo stato di burrasca vanno quindi collocati i discorsi e i propositi pronunciati dalle alte sedi dirigenti titiste nei riguardi della situazione generale del paese. Ricorderemo quello pronunciato domenica 9 ottobre a Stoccolma nella Serbia, dal famigerato cocchiere e amico intimo di Tito, il vicepresidente Rankovic. Doveva riferirsi all'inaugurazione di quel museo-ricordo, ma è stato invece quasi interamente dedicato alla grave situazione economica del paese. E' stato un discorso di pentimenti per tutti i errori fatti e di larghe promesse per l'avvenire, per riparare le conseguenze. Ha parlato infatti di grandi modifiche che richiederanno comunque molti sforzi e sacrifici per conseguire, come se da dieci anni e questa parte di disgraziati popoli jugoslavi

non avessero già abbondantemente sofferto alla gloria delle piazze dei loro crudeli oppressori titini. Per consolare le vittime della anarchia titista, Rankovic ha detto che per intanto si cercherà di stabilizzare il mercato e di conseguenza i prezzi, avvertendo che questa nuova politica dovrà ripudiare le vecchie concezioni. Molti piani vecchi e nuovi dovranno essere abbandonati e se nuovi stabilimenti dovranno essere eretti, saranno — ha detto — per produrre concetti chimici. Al riguardo è stato esplicito nel dichiarare che un grande piano di trasformazione radicale è già allo studio. Pare che molte industrie pesanti e di prodotti tecnici e di altro genere dovrebbero essere sacrificate, anche in considerazione del fallimento dei tentativi fin qui fatti di incrementare le esportazioni, settore nel quale si è registrato una sensibile passività, mentre i debiti con l'estero sono notevolmente aumentati.

Il bersaglio di turno della stampa slovena

Dopo Seelba anche Fanfani è diventato il bersaglio di certi inopinati attacchi della stampa jugoslava. Il «Giornale di Lubiana» accusa il segretario della democrazia cristiana di temere che la pacificazione internazionale possa influire sulla politica interna dell'Italia. Egli però, secondo il giornale lubianese, vorrebbe dar vita ad un progetto dell'unione occidentale clericale per rendere impossibile una cooperazione dei democristiani coi partiti operai.

Lo stesso giornale presenta quindi la direzione del partito democristiano come succube del capitale straniero e in particolare modo americano, citando a questo proposito la questione del petrolio. «Già»,

ed il consolidamento di istituzioni educative slovene nella zona italiana e di istituzioni italiane nella zona amministrata dalla Jugoslavia, dipenderanno in ogni caso dal rispetto aperto e leale di ambedue le parti degli impegni e della vera reciprocità. E' veramente sintomatico il momento scelto dagli jugoslavi per sollecitare le dichiarazioni del Ministro. Siamo ormai nel nuovo anno scolastico infatti, e accanto alle parole di compiacimento per gli affidamenti avuti da Roma, si possono leggere sui giornali slavi discorsi di questo genere dedicati alle famiglie residenti a Trieste e a Gorizia: «Paure non sono giustificate... Basta con i tentennamenti. Scrivere il figlio da una scuola che non sia quella slovena sarebbe un crimine contro la propria nazionalità. I diplomati ed i licenziati dalle scuole slovene sono tutti impiegati e possono continuare indisturbati gli studi nelle università italiane, jugoslave e austriache». Questo sui giornali. Più espliciti ancora sono dei manifestini anonimi (o meglio firmati con la sigla «Org. A. A.») che in questi giorni vengono diffusi nel contado. Vi si legge di italiani, naturalmente fascisti ed anzi «superfascisti» che impediscono la frequenza delle scuole slovene e si minacciano: «Sappiano però anche tutti i genitori slavi a Trieste che in questo anno 1955 non sarà assolutamente tollerato che neanche un solo bambino slavo frequenti

SARA' INAUGURATO DOMENICA PROSSIMA IL CONFORTEVOLE EDIFICIO della Cooperativa milanese

Realizzato col sostanziale contributo dell'Opera

Domenica 23 ottobre alle ore 10.30 l'on. Giuseppe Romita, ministro dei Lavori Pubblici, inaugurerà l'edificio realizzato dalla «Cooperativa Giuliana Dalmata».

Questa nuova costruzione, che rientra nel programma edilizio dell'Opera Assistenza ai Giuliani e Dalmati di Roma, occupa un'area di circa 5.000 mq donata a suo tempo dal Comune di Milano ed è ubicata al civico n. 26/3 di via Inganni.

Il problema posto dalla realizzazione dell'edificio di 72 alloggi dei quali 27 da 5 vani e 45 da 4 vani. La casa, che si sviluppa su nove piani ed ha il tetto di copertura del tipo ribassato, è costata 160.000.000 di lire; la Banca Nazionale del Lavoro ha contribuito con un finanziamento di 103 milioni 750 mila lire, sotto forma di mutuo trentacinquennale e pari al 64% della spesa complessiva. Per il rimanente 36% è intervenuta l'Opera con la somma di L. 57.250.000.

Nella nuova casa di via Inganni — che segue alle realizzazioni della «Domus Dalmata» — vengono realizzate tre diverse tipologie abitative: un alloggio con servizi autonomi e confortevole di 34 nuclei familiari esuli da Fiume; 23 nuclei esuli dalla Dalmazia e 2 nuclei esuli dalle provincie di Trieste e Gorizia. Complessivamente l'Opera, 264 persone residenti nella nostra città saranno dotate di una nuova casa a riscatto, pagabili in trentacinque anni.

Questo, per quanto riguarda la nostra città. Per quanto riguarda invece il programma generale di assistenza ai giuliano-dalmati, in gran parte grazie al contributo di privati, industrie e banche possiamo dire che il mese scorso si articola su tre principali obiettivi: la casa il lavoro e l'assistenza ai minori.

Completivamente, l'Opera ha realizzato 2311 alloggi, dei quali 150 nella nostra città, che vengono assegnati esclusivamente agli esuli che hanno una stabile occupazione. Infatti, è costante preoccupazione di questo ente creare, in tutti i centri ove attua il programma edilizio, accanto alla casa una possibilità di impiego. Questo, è l'altro obiettivo del programma assistenziale cui abbiamo fatto cenno prima.

L'Opera, in un primo tempo, attraverso i Comitati provinciali Giuliano-Dalmati ed i propri «Pattinatori» — fra i quali ricordiamo per tutti il Patronato milanese presieduto dal conte Carlo Borromeo d'Adda — ha curato la sistemazione degli esuli presso le industrie già floridamente funzionanti nei territori ceduti. A questo riguardo abbiamo i seguenti dati: 258 aziende reimpiantate o finanziate per una spesa complessiva di 350 milioni di lire.

Il candore della buona volontà e la malafede violenta e velenosa

Alle larghe e concilianti dichiarazioni del Ministro Rossi si contrappongono la propaganda degli organi sloveni all'inizio dell'anno scolastico

Il redattore responsabile della rivista jugoslava «To varis», Dusan Fortic, che ha visitato l'Italia, ha avuto un'intervista con il Ministro della P.I. della Repubblica italiana, Paolo Rossi, in merito alle scuole slovene della zona di Trieste e del Goriziano ed in merito allo sviluppo della collaborazione culturale fra l'Italia e la Jugoslavia. Eccone il testo:

Domanda: In base alle Vostre dichiarazioni comunicate recentemente alla opinione pubblica, si sta preparando il progetto di legge per la sistemazione giuridica delle scuole slovene del Goriziano e della zona di Trieste. Qual'è lo spirito e la sostanza di questo progetto di legge?

Risposta: Il progetto di legge che sistema il problema della scuola con lingua d'insegnamento slovena nelle zone di Trieste e di Gorizia è già elaborato e fra breve sarà presentato al Consiglio dei Ministri a Roma.

Domanda: Qual'è la situazione della qualifica degli insegnanti delle scuole con lingua d'insegnamento sloveno? Come saranno tutelati i diritti degli insegnanti che hanno già svolto questo servizio? Intendo riferirmi particolarmente a quegli insegnanti, i cui requisiti non sono conformi alle vigenti disposizioni per lo svolgimento della professione di insegnante, come pure a quelli, la cui cittadinanza non è ancora risolta.

Risposta: Per gli insegnanti, del quali parla il progetto di legge sono previsti speciali posti di servizio stabili, che gli insegnanti sloveni potranno ottenere mediante speciali concorsi destinati all'uopo. Attualmente vi sono nelle scuole slovene alcuni insegnanti, i cui requisiti di studio non sono conformi alle disposizioni di legge. Anche questi rimarranno ai loro posti di servizio per quattro anni, dopo il periodo che va dallo inizio dell'applicazione del Memorandum, cioè dal 5 ottobre 1954. Essi potranno rimanere in servizio anche in seguito se nel frattempo soddisferanno alle vigenti disposizioni di studio.

Domanda: Quale è, secondo il Vostro parere, il ruolo di queste scuole nel quadro degli scambi culturali fra i due popoli vicini?

Risposta: Ritengo che le scuole con lingua d'insegnamento slovena potranno svolgere un'importante missione, che consentirà una migliore conoscenza reciproca fra i due popoli vicini nel campo degli scambi culturali e morali. Questa è la base più sicura di ogni attività per l'avvicinamento fra i popoli.

Ma non è solo questo sia pur grave aspetto della situazione jugoslava, quello che ha ingenerato all'interno di quel paese la ricordata psicosi di allarme. Occorre infatti ricordare che in dipendenza del costo rimorso della vita, e tra stato a suo tempo annunciato a più riprese un sensibile aumento delle retribuzioni, calcolato addirittura in misure tali da far prevedere uno slittamento verso l'inflazione. In dipendenza di questa previsione, una notevole massa di lavoratori si era gettata negli ultimi tempi a contrarre dei prestiti presso i rispettivi istituti di credito, trasformando poi subito i danari ricevuti in un uso comune. Tutti pensavano di ricavare un buon affare, dal momento che in grazia del promesso aumento delle paghe, il rimborso dei debiti sarebbe riuscito loro assai più facile. Senonché lo scambionamento che ne è sopravvenuto per i mercati e per l'economia in genere, ha provocato l'effetto opposto, e quello che le masse popolari avevano previsto. Il governo, sorpreso esso stesso dall'ondata di disorientamento e di smarrimento dilagante nel paese, si è affrettato a fronteggiarla nella sola maniera che gli era consentita dalla urgente necessità di trattenere il franamento della già instabile struttura economica e finanziaria del paese. L'impresario di prendere posizione contro qualsiasi aumento delle retribuzioni, pur sapendo che il buello delle stesse rende la vita dei lavoratori jugoslavi estremamente penosa e di sempre più bassa tenore.

In questo stato di burrasca vanno quindi collocati i discorsi e i propositi pronunciati dalle alte sedi dirigenti titiste nei riguardi della situazione generale del paese. Ricorderemo quello pronunciato domenica 9 ottobre a Stoccolma nella Serbia, dal famigerato cocchiere e amico intimo di Tito, il vicepresidente Rankovic. Doveva riferirsi all'inaugurazione di quel museo-ricordo, ma è stato invece quasi interamente dedicato alla grave situazione economica del paese. E' stato un discorso di pentimenti per tutti i errori fatti e di larghe promesse per l'avvenire, per riparare le conseguenze. Ha parlato infatti di grandi modifiche che richiederanno comunque molti sforzi e sacrifici per conseguire, come se da dieci anni e questa parte di disgraziati popoli jugoslavi

La parola a Nando Sepa

Chi casca e chi no



Insomma cò se nassi impogoladi se lametava mia comare Catina la bigolera, tu te va drita una. E tu oipa quel sambuco de mio mari, che no sa 'rangiarle e che dormi in pie come i cavali de piazza. La se pensi, sior Nando mio, che mia cognada Cicilia già tirà un milion de lire in grazia de sù mari quel po' de gente, e all'altra dona che fa la lavanderia altre zinquento mila banane. Se gnanca colpi di fortuna, ghe par? Prima de sposar un cucù de omo come el mio, xe meo imparà perle tuta la vita, o andar de picci solo el tram.

Remengo de baba, go dito tra de mi, cossa la vito che fazi ancora su mari checo, più de quel che l'ha par, s'gonfarghe la panza. El s'goba come un stakanovista tuo el giorno, no l'fuma, no l'bevi e no l'cola done; de domenica el tira le striche de calzina nel campo de fubball par cucarse a maca la partita de campionato dei pulcini. Cossa el dovesì far lire false, par finir in chibla? No l'xe miga, povaro checo, deputato, basta che l'firmi la presentanza in te la camera e poi taia la corda, par scarciar se ogni mese un chiletto de biechi de mila!

Lù xe un opearajo, ghe go dito a siora Catina, un bravo opearajo che se rampliga su le armadure colun smiloto, che sa far el sù mestier, e se no l'gà la fortuna de intivar un tredice a la sisà o anca un bon dódice, la colpa no xe sua, ghe par, comare mia? E pò, la xe sicura che quei che la dixi lè, gà guadagnà tute quelle fliche onestamente, col sudor e coi

Piccola cronaca da oltre confine

Tutto da rifare

Parlando a Sarajevo nel la Bosnia ai dirigenti di quella regione, il membro di quel governo federale Mijalko Todorovic ha messo crudamente in rilievo le gravi difficoltà economiche in cui si dibatte tutta la Jugoslavia. Evidentemente la parola d'ordine in corso nella Federazione è quella di rendere edotta l'opinione pubblica delle cause del disagio generale per poter promuovere riforme e miglioramenti. Così ha fatto domine pure il compagno Todorovic, parlando di notevoli difficoltà, di debiti crescenti per l'importazione di grano, grassi e zucchero che il paese dovrebbe essere in grado di produrre a sufficienza (si capisce, purché la Jugoslavia si sbarazzasse della porcheria titina), mentre le esportazioni diminuiscono. Ha cioè concluso col dire che per uscire da questo grave marasma, occorre sfruttare la superiorità del sistema titista rispetto a quello capitalistico dell'occidente! Non è stato detto quanti dei precetti siano morti e i conti usati lo scoppio di simile bomba esilarante; per l'effetto della quale stanno ridendo ancora i poveri «turuntass» bosniaci dalle brache a sacco e dalle opanche a gondola.

DECESSO

A Bergamo, dove dopo l'esodo da Pola era andato a stabilirsi, è deceduto alla età di 74 anni, il rag. Mario Mantovani. Era stato per molti anni emérito funzionario della Cassa di Risparmio di Pola, con le funzioni di vicedirettore e in tale suo incarico aveva dato prova di capacità, rettitudine e alto senso del dovere, perciò godeva di larga stima. Con lui scomparve un'altra figura di quella vecchia guardia nazionale che a Pola, fin dai tempi della dominazione austriaca, aveva tenacemente combattuto per difendere l'italianità di quella nostra terra contro gli assalti degli importatori di varie nazionalità, prevalentemente quelli di origine slava.

Gli affari soprattutto

Anche intorno al progettato monumento ai caduti della guerra di liberazione jugoslava, da erigersi a Rovigno d'Istria all'insediata della fratellanza italo-slava (chi l'ha vista), si è verificato una specie di assalto alla diligenza, per ricavarne quattrini. Tra le varie imprese invitate a concorrere per eseguire il monumento, vi è stata una spietata concorrenza e i preventivi di spesa hanno giustamente intorno a diversi milioni di danari. Per questo fatto, la «Voce del Popolo» denuncia lo spirito affaristico, spinto a scatenarsi proprio intorno a un'opera di così alto significato storico e politico oltre

DECESSO

Ma Voi che ritornate sicuri sul Golfo di Trieste e che una inumana giustizia vi divide da noi, non dimenticateci e fate vostre le pene e il nostro quotidiano dolore. Rammentate che se nella Terra di San Vito lo straniero, con satanica prepotenza ha ammainato il Tricolore, il popolo, ha preferito un doloroso esilio alla traotanza altrui. E in Voi spera, e in Voi si rimette per la liberazione futura che non potrà mancare.

Mentre il sacrificio della ora consacra Fiume terra di Dante gli esuli fiumani l'hanno proprio il verso carducciano: «In faccia allo straniero che armato di solo di Brioni quel porco di Tito sbafa e troneggia da nababbo, appunto per avere sfruttato volgarmente la guerra di liberazione jugoslava e i milioni di vittime cadute negli sterminati fratricidi. Pare che questa osservazione abbia prodotto subito la reazione favorevole di diffusione in tutta l'Istria.

Crisi di sfiducia malgrado l'accordo

Il persistere dell'esodo dei connazionali dalla ex zona B in misura notevole e costante malgrado la conclusione degli accordi italo-jugoslavi sulla riapertura dei traffici di frontiera, ha prorogato al 5 gennaio 1956 la scadenza del Memorandum, e determinati da una profonda crisi di sfiducia per la lentezza e la macchiniosità delle operazioni relative ai permessi di transito.

Come abbiamo già informato l'accordo di Udine è venuto a coincidere con la emissione delle nuove carte d'identità in zona B, che ha mobilitata tutta la burocrazia distrettuale e municipale. Tale coincidenza ha messo in difficoltà gli uffici jugoslavi e rallentato sensibilmente il processo di emissione dei permessi. Ma questo inconveniente non è il solo. Le autorità comunali e distrettuali dell'ex zona B imprevedutamente e acritamente l'inconveniente mole di lavoro, hanno ripetutamente mostrato di non conoscere i particolari dell'accordo di Udine e rimasto finora quasi del tutto ignorante ed i titolari dei documenti di transito si sono visti proibire di portare con sé ad ogni viaggio somme superiori a 300 danari e rispettivamente 600 lire, in luogo del 1200 danari o 2400 lire previste dall'accordo, e ciò perché sia da parte jugoslava che italiana sono state applicate le leggi preesistenti. Pure controverse e restrittive è stata l'applicazione dell'art. 51 relativo al trasporto di viveri per uso personale per 24 ore mentre il secondo comma dell'art. 46 sul trasporto di generi alimentari elencati nell'allegato 9 è stato scrupolosamente osservato pur essendo evidente la sua portata limitativa.

A questi inconvenienti vanno aggiunte le ripercussioni negative in zona B provocate ad esempio dal fatto che, da parte italiana, non viene concesso il localpassare per tutte le località istriane ma solo per tre (e non si capisce perché dal momento che tale restrizione non è prevista dall'accordo) ma soprattutto dalla confusione e dalla lentezza delle operazioni presso l'amministrazione jugoslava.

Sono tutti particolari che vanno inquadrati nel complesso di situazioni e restrizioni già esistenti e che la psicologia popolare, amareggiata dalle esperienze passate, drammatizza facilmente alimentando le ansie di stanchezza e di sfiducia. Da ciò il persistere dell'esodo degli istriani della zona B dove, malgrado gli accordi e l'atmosfera di distensione, la stampa italiana non può ancora circolare.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della cara ed ottima amica nonché collega signora Emilia Di Barbara-Cattolano, deceduta il 22 settembre a Udine, Maria Beltrame ved. Bassi elargisce Lire 300 per Arena.

Per onorare la memoria della cara Emilia Di Barbara in Cattolano, di Gerini Antonia Lire 1.000 per Arena e Lire 1.000 per Crifanelli di S. Antonio.

In sostituzione di un fiore sulla tomba della compianta signora Amalia Simeoni, le famiglie Suda-Bassan elargiscono L. 300 per Arena.

Per onorare la memoria della signora Marini Eufemia, esule da Pisino d'Istria, deceduta a Lecco, i profughi istriani ed alcuni conoscenti residenti a Lignano (Udine) elargiscono Lire 1.000 per Arena.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

Pasquale De Simone
Direttore responsabile

Soc. Ed. del MIR s.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

leggete e diffondete
"L'Arena di Pola"

AMARO ZARA
il digestivo più efficace

Antica Ditta ROMANO VLAHOV - Fondata a ZARA nel 1861